

## ***Insularità come dato e come costruito: ricadute psico-sociali***

Orazio Licciardello<sup>1</sup>

### **1-Premessa**

*1.1-I processi di cambiamento e le rappresentazioni sociali*

*1.2-Insularità e rappresentazioni sociali*

*1-3-Insularità e isolamento tra dato oggettivo e rappresentazione soggettiva*

### **2-L'Insularità nelle opere di alcuni scrittori Sardi e Siciliani**

*2.1-Il rapporto con il mare dei Sardi: tra ambivalenza e negatività*

*2.2-Insularità e identità isolana*

*2.3-“Sardità” e insularità*

*2.4-“Sicilitudine” e insularità*

### **3-Notazioni di sintesi e prospettive operative.**

### **1-Premessa**

*1.1-I processi di cambiamento e le rappresentazioni sociali*

I processi di cambiamento sociale possono essere regolamentati dal Diritto, ma per ciò che concerne gli aspetti fattuali non ne sono la diretta conseguenza.

Il cambiamento coinvolge processi complessi che, in generale, rimandano al funzionamento delle Istituzioni e alla resilienza delle tradizioni culturali; un ruolo particolare, per gli effetti che ne possono derivare sull'agire socialmente finalizzato e sulla progettualità potenziale, svolgono le rappresentazioni sociali, in quanto organizzatori degli atteggiamenti sottesi alle intenzioni ed ai comportamenti.

L'analisi delle “rappresentazioni sociali” --già utilizzate in alcuni programmi di ricerca in ambito educativo finalizzato ad una migliore comprensione dell'ambiente isolano<sup>2</sup>-- assume un valore di particolare importanza attesa la loro funzione che può essere trasformativa ma che può anche concorrere alla cristallizzazione degli Istituti culturali (Licciardello, 2016)<sup>3</sup>: si tratta, infatti, di un processo dinamico per cui l'interpretazione di un fatto sociale concorre alla sua costruzione.

Come scrive Serge Moscovici, il caposcuola riconosciuto di tale orientamento teorico, le rappresentazioni sociali appartengono ad una

*“famiglia di concetti: ideologia, visione del mondo, mito, utopia, che si riferiscono tutti ad una elaborazione teorica volta a riflettere i rapporti sociali nel mentre contribuiscono ad edificarli”*  
(Moscovici, 1961, pag. 300)<sup>4</sup>.

Si tratta di un processo psico-sociale che coinvolge, contemporaneamente, gli atteggiamenti individuali, le relazioni intersoggettive ed il funzionamento sociale nel complesso delle dinamiche che lo intersecano.

Le rappresentazioni sociali, infatti, si caratterizzano per

<sup>1</sup> (Gia) Ordinario di Psicologia Sociale, Università di Catania. Vice-Presidente del Centro per lo studio della cultura dei rischi

<sup>2</sup> In tal senso, in passato sono stati avviati alcuni programmi di ricerca in ambito educativo finalizzato ad una migliore comprensione dell'ambiente isolano “*L'étude des représentations sociales de l'environnement chez les élèves du primaire constitue un excellent moyen pour favoriser une meilleure exploration de mesures éducatives appropriées, conduisant à l'élaboration d'un modèle pédagogique adapté sur mesure aux jeunes élèves des Îles-de-la-Madeleine: Côté P. & Picard M.(2003), Représentations de l'environnement et de l'agir dans l'environnement chez des élèves du primaire des Îles-de-la-Madeleine, Québec, Canada, Vertigo, Vol.4, n.2.*

<sup>3</sup> Licciardello O., *Istituzioni e cambiamento. Processi psico-sociali*, Angeli, Milano, 2016.

<sup>4</sup> Moscovici, S. (1961). *La Psychanalyse, son image et son public*. Paris: P.U.F.

“il legame profondo tra opinioni, atteggiamenti, e l’universo mentale che essi formano. .... [processi psicologici mediante i quali] attraverso i nostri scambi, le nostre relazioni, noi creiamo gli ‘oggetti’ più o meno conformi alle nostre rappresentazioni (Moscovici, 1985, pag.11)<sup>5</sup>

In termini concreti, quindi,

“La rappresentazione è in un certo senso una cosa sociale; essa viene elaborata nelle nostre coscienze attraverso delle azioni e degli scambi comunicativi. Nello stesso tempo essa oltrepassa la realtà e la costruisce” (Moscovici, 1985, pagg.12)<sup>6</sup>.

Secondo gli approfondimenti della letteratura scientifica, le rappresentazioni sociali costituiscono, quindi, una sorta di *trait-d’union* tra elaborazione soggettiva ed azione trasformativa, in quanto si caratterizzano per la loro funzione di

“principi produttori di prese di posizione”(Doise, 1986)<sup>7</sup>, “guida dell’azione sociale” e “organizzatori di comportamenti” (Di Giacomo, 1985)<sup>8</sup>.

## 1.2-Insularità e rappresentazioni sociali

Per quanto sopra, lo studio delle rappresentazioni sociali risulta di particolare importanza anche in riferimento alla questione dell’“Insularità”, termine talora utilizzato come succedaneo dell’ “isolantità”<sup>9</sup>, da alcuni decenni riscontrabile negli studi che hanno come oggetto l’analisi delle condizioni cui possono essere ascritte le limitazioni nello sviluppo economico e sociale delle isole (Meistersheim, 1988)<sup>10</sup>; questione che in Italia sembra acquisire una particolare rilevanza soprattutto in relazione alle possibilità riconducibili ai fondi del PNRR, ed al funzionale utilizzo delle alle risorse economiche che ne possono derivare, per la costruzione del futuro.

Il ruolo delle rappresentazioni sociali, infatti, come già anticipato e come vedremo, in quanto alla base dei processi che coinvolgono il funzionamento sociale, è riscontrabile anche nel dare senso fattuale al concetto di Insularità; nel merito, occorre ricordare che lo stesso non appare del tutto sovrapponibile a quello di isolantità e che, secondo vari AA, tale concetto coinvolge l’Identità (oltre al geografo Pellettier, 1997<sup>11</sup>, cfr. gli studi sulla *Place Identity*<sup>12</sup>).

<sup>5</sup> Moscovici, S. (1985). *Prefazione*. In J. P. Di Giacomo (a cura di), *Rappresentazioni sociali e movimenti collettivi* (pp. 9-14). Napoli: Liguori

<sup>6</sup> Moscovici, S. (1985), op.cit.

<sup>7</sup> Doise, W. (1986). *Les représentations sociales: définition d’un concept*. In W. Doise e A. Palmonari (a cura di), *L’études des représentations sociales*. Paris: Neuchatel

<sup>8</sup> Di Giacomo I.J. (a cura di), (1985), *Rappresentazioni sociali e movimenti collettivi* (pp. 9-14). Napoli: Liguori

<sup>9</sup> Nel contesto scientifico attuale, l’isolantità – intesa come il modo di esistere proprio delle isole – ha sostituito l’insularità: Bonnemaïson, J., *Vivre dans l’île: une approche de l’îleité océanienne*, Paris, Orstom, 1991; ID., *La sagesse des îles*, in Sanguin, Adrè-L. (sous la dir. de), *Vivre dans une île.*, cit., pp. 121-129, p. 122; Knok, Paul L., Marston, Sallie A., Nash, Alan E., *Human Geography: Places and Regions in Global Context*, Toronto, Pearson Prentice Hall, 2004; Gombaud, Stéphane, *Iles, Insularité et îleité. Le Relativisme dans l’étude des espaces archipelagiques*, Université de la Reunion – Ufr de Géographie, Reunion, 2007, pp. 595-635, 1001; Diegues Antonio C. (1998), *Ilhas e mares simbolismo e imaginário*, São Paulo, Hucitec, 1998, p. 51.

<sup>10</sup> Meinstershem, A. (1998), «Insularité, insularisme, îleité, quelques concepts opératoires», in *Cahiers de l’institut de développement des îles méditerranéennes* 1, 1988, pp. 96-120

<sup>11</sup> Pellettier, P-, (1997), «Le territoire surinsulaire japonais: approche géopolitique», in Bonnemaïson, Joël, Cambrèzy, Luc, Quinty Bourgeois, Laurence (eds.). *Le territoire, lien ou frontière? Identités, conflits ethniques, enjeux et recompositions territoriales*, Paris, Orstom, 1997, pp. 103-112, cit. in De Soulimant, N., op. cit., p. 26.

<sup>12</sup> Sulla questione, appaiono significativamente importanti le ricerche condotte sulla “Place Identity”: Casakin H., & Bernardo, F. (2011). The Role of Place Identity in the Perception, Understanding, and Design of Built Environments, *Bentham Science*, pp. 78-91; Hidalgo M. e Hernández B. (2001). Place attachment: Conceptual and empirical question. *Journal of Environmental Psychology*, 9, 273-281; Proshansky H.M. (1983). Place-identity: Physical world socialization of the self. *Journal of Environmental Psychology*, 3, 57-83.

In generale, il concetto di insularità, la cui esistenza secondo alcuni AA è rintracciabile anche nei testi dell'Antica Grecia (Villate, 1991)<sup>13</sup>, rimanda ad un'articolazione complessa che, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ha trovato ampio spazio di approfondimento in molti ambiti del sapere scientifico e nel dibattito politico, superando la focalizzazione sulle caratteristiche geo-morfologiche, e considerando anche gli effetti di natura, insieme, psicologici e culturali sugli isolani.

Il dibattito, in effetti, ha fatto emergere posizioni molto diversificate ed i confini teorici del concetto di "Insularità" risultano estremamente sfumati, al punto da poter essere considerato "*uno stato d'animo, più che una condizione geografica*" (Cunha, 2010, pag.4)<sup>14</sup>, aspetto certamente non secondario per gli effetti che ne possono derivare per il sentire soggettivo e identitario, nonché sull'agire intersoggettivo e sociale in generale.

Secondo la sintetica riflessione di tipo antropo-sociale proposta dal geografo Pete Hay "*Le isole sono luoghi speciali, luoghi paradigmatici, topografie di significato in cui le qualità che costruiscono il luogo sono drammaticamente distillate*" (Hay, 2006, pag.31)<sup>15</sup>

### *1-3-Insularità e isolamento tra dato oggettivo e rappresentazione soggettiva*

La condizione generale di Insularità, con specifico riguardo alle caratteristiche geomorfologiche, sembrerebbe poter essere determinata dall'isolamento, per il fatto stesso di essere isole.

Si tratta di una concezione che, per quanto possa sembrare oggettiva, viene contestata da chi osserva che le isole possono, al contrario, aver svolto un ruolo centrale nelle rotte di navigazione, diventando oltre che approdo sicuro, anche luogo di intensi scambi commerciali e culturali, nonché di insediamento per genti provenienti da varie parti del Mondo.

Lo storico Giuseppe Giarrizzo, ad es., con riferimento alla complessità e ricchezza che nei millenni ha caratterizzato la Sicilia, al centro delle rotte del Mediterraneo e luogo di insediamento e confronto tra molteplici culture, contesta che il concetto di isolamento possa essere applicato all'isola. Al contrario, secondo quanto osserva l'A, l'isola si caratterizza come vero e proprio crocevia di culture.

*«la Sicilia è un'isola, eppure l'insularismo non costituisce un tratto della sua cultura; la sua storia ne ha fatto una realtà policentrica, che ha inciso sul paesaggio, e ha concorso a quelle esaltate irregolarità e diversità, culturali e territoriali, che si è cercato di riassumere – ora con orgoglio, ora con frastorno—nella formula della Sicilia continente»* (Giarrizzo, 1987)<sup>16</sup>.

Nel merito, con riferimento al complesso delle caratteristiche dell'isola (dimensioni, paesaggi, ricchezze monumentali e culturali, siti archeologici), qualcuno si spinge ad affermare che la Sicilia sia "l'ombelico del mondo"<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Villate E., S., *L'insularité dans la pensée Grecque*, Paris, Centre de Recherches D'Histoire Ancienne, 1991, p. 7.

<sup>14</sup> Cunha, P.F.(2010), «Direito, Utopia e Insularidade», in *Atlântida. Revista de Cultura*, LV, 2010, pp. 1-17, p. 4.

<sup>15</sup> Hay, P. (2006). A phenomenology of islands. *Island Studies Journal*, 1, 19-42, pag.31

<sup>16</sup> G. Giarrizzo, "Introduzione", in Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi, Vol.V: "La Sicilia", M.Aymard e G. Giarrizzo eds. Torino, Einaudi, 1987, pag. XLIX.

<sup>17</sup>Come scrive un anonimo sui social; "*La Sicilia è l'isola più grande del Mediterraneo, è bagnata da 3 mari e circondata da 14 piccole isole abitate : Pantelleria, Ustica e gli arcipelaghi delle Eolie, Egadi e Pelagie . La sua estensione costiera sfiora i 1700 km e da sola rappresenta il 22% di quella italiana , dando vita a più di 300 spiagge, ora di sabbia bianca, dorata o nera, ora di sassi, ciottoli o ghiaia . Ma la Sicilia non è solo mar : è anche maestose montagne, canyon naturali e vulcani attivi, città d'arte, borghi antichi, dimore storiche e palazzi nobiliari, cattedrali barocche, medine arabe, teatri di pietra e templi ellenici . Nel corso dei secoli l'isola infatti è stata approdo di numerose civiltà che l'hanno trasformata nella terra del mito e della cultura e che hanno contribuito allo sviluppo dell'arte culinaria siciliana . Ecco perché la Sicilia non è la periferia dell'Italia ma il centro del mondo*"

Si tratta, però, di dati di fatto, che non è detto corrispondano al sentire più o meno diffuso, e magari diversamente articolato, delle popolazioni isolane.

## 2-L'Insularità nelle opere di alcuni scrittori Sardi e Siciliani

Considerato che anche le caratteristiche oggettive, come quelle di tipo geomorfologico, possono dare adito a interpretazioni e rappresentazioni diverse, e financo opposte, può risultare importante analizzare le condizioni di insularismo, nel complesso delle dimensioni che concorrono a definirne gli aspetti socialmente salienti, utilizzando come fonte le rappresentazioni specifiche alla base delle opere di successo che scrittori Sardi e scrittori Siciliani hanno dedicato alla loro terra.

Tali opere, proprio per il successo ottenuto, se per un verso intercettano un sentire comune, profondamente radicato nella cultura, per l'altro, proprio per il successo, concorrono a diffonderlo e consolidarlo (Moscovici, 1985)<sup>18</sup>.

### 2.1-Il rapporto con il mare dei Sardi: tra ambivalenza e negatività

In generale, una caratteristica importante dell'insularità è stata individuata nel rapporto con il mare, nel quale le isole sono immerse e che ne definisce l'«indefinibile» orizzonte ed i confini.

Come scrive Maria Losa, riferendosi agli abitanti di Madera:

*“Il mare è l'orizzonte di tutti gli isolani [...] Tutti protendono lo sguardo, l'immaginazione e la speranza nelle distanze dell'oceano [...] Il mare entra nel desiderio e nella nostalgia latente dell'isolano – sia esso di indole meditabonda o di temperamento esuberante. Rappresenta l'infinito e l'isolamento al contempo. Arrivano e partono i grandi battelli; scende e torna a prendere il volo l'aeroplano; passano al largo transatlantici, petroliere, navi cargo – tutto estraneo, vita distante, vita diversa. Tutte visioni del mare... E l'isolano fa di ciascuna visione un sogno: il suo sogno. Tra gli isolani e il mare ci sono segrete affinità, come vi sono segreti risentimenti e passioni, che molte volte non passano dal subconscio. Sono questi i sentimenti che originano la psicologia insulare”* (Lamas, 1956, pagg. 117-118).<sup>19</sup>

Anche il rapporto con il mare risulta tuttavia diversificato in base alle rappresentazioni che ne hanno le popolazioni coinvolte, e ciò che per gli abitanti di Madera costituisce il “sogno” per altri può caratterizzarsi per sentimenti di ambivalenza o di vera e propria minaccia.

Secondo quanto scrive Michela Murgia, sono questi gli atteggiamenti alla base della rappresentazione radicata nella cultura della popolazione Sarda.

*“i più anziani conservano spesso nei suoi riguardi [cioè del mare] una sana diffidenza, al punto che anche nei paesi costieri è molto frequente trovare persone che si vantano di non aver mai imparato a nuotare. Questa diffidenza non stupisce se si considera che le coste sarde hanno avuto, nel corso dei secoli, soprattutto la funzione di porte aperte a invasori provenienti da ogni direzione”* (Michela Murgia, 2014, pag.49)<sup>20</sup>.

E ancora, secondo la Murgia:

*“Il concetto del mare come minaccia è talmente radicato che i sardi, nonostante alcune recenti scoperte archeologiche lascino vagheggiare un antico passato marinaro, da un certo punto della loro storia in poi smisero anche solo di prender in considerazione la possibilità di divenire un popolo di navigatori, cosa abbastanza insolita per un'isola; ma in un mare tanto movimentato*

<sup>18</sup> Moscovici, S. (1985). *Prefazione*. In J. P. Di Giacomo (a cura di), *Rappresentazioni sociali e movimenti collettivi* (pp. 9-14). Napoli: Liguori

<sup>19</sup> Lamas, M., *Arquipélago da Madeira. Maravilha Atlântica*, Funchal, Editorial Eco do Funchal, 1956, pp. 117-118.

<sup>20</sup> Murgia, M. 2014, *Viaggio in Sardegna*, Einaudi, 2014.

*come il Mediterraneo, ad arrivare ci pensavano gli altri ... il mare come la più pericolosa tra le ricchezze sarde” (Michela Murgia, 2014, pag.51)<sup>21</sup>.*

Il fatto è che, secondo quanto osserva Margherita Marras (1998), riferendosi alla letteratura sarda, la prospettiva cambia in base anche al “punto d’osservazione”, ovvero alla condizione di chi vive nell’isola, rispetto a coloro che invece isolani non sono. Come scrive l’A:

*“Esistono due modi di interpretare l’insularità: la prima è fornita dalla prospettiva di chi c’è, per cui il punto di partenza è un interno noto e un contorno definibile. L’altro, l’esterno, è la prospettiva di chi arriva, per il quale il mondo noto è quello del mare, mentre ignoto è quello della terra-isola: ai sardi appartiene la prima prospettiva, anche se con qualche differenza interna” (Marras, 1998, pag.201)<sup>22</sup>.*

Anche secondo Alberto Fois, la visione degli isolani sardi nei confronti del mare è tradizionalmente caratterizzata dall’ambivalenza:

*«i padri, che la sapevano lunga, avevano col mare un rapporto bipolare: da lì venivano le ricchezze, ma più spesso gli invasori. Il mare è contemporaneamente prigione, ma anche corridoio verso la libertà» (Fois, 2008)<sup>23</sup>*

Una rappresentazione ambivalente è riscontrabile anche nel saggio che Maria Hagen<sup>24</sup> ha dedicato alle opere di alcuni scrittori Sardi:

*“Essendo la Sardegna un’isola, i sardi ne avevano un sentimento bipolare: da lì venivano le ricchezze, ma più spesso gli invasori; il mare rappresenta un limite al di là del quale si trova tuttavia la libertà. I sardi spesso sembrano fingere addirittura che non esista, ma è “la frontiera per eccellenza” (Hagen, 2018, pag.94)<sup>25</sup>.*

Appare più drastica la posizione di Salvatore Ninfoi, secondo cui la rappresentazione del mare più che ambivalente è decisamente negativa e foriera di morte:

*La morte attraversava il mare, gli correva appresso. Canottiera era scappato da Ularzai in cerca di pane e si era ucciso, perché il pane della divisa era troppo amaro. Azaria aveva lasciato il suo paese inseguendo la scia bavosa del successo di Bachis, e quella bava collosa come un moschicida l’aveva uccisa (Ninfoli, 1999, pag.79)<sup>26</sup>.*

## 2.2-Insularità e identità isolana

L’*îleité* o *insularité*, in italiano tradotto con “isolantità”, secondo (il già citato) Philippe Pelletier, rimanderebbe ad una sorta di identità insulare, comunque percepita, anche se non sempre necessariamente consapevole, sia dagli abitanti delle isole sia loro attribuita dai non isolani.

*«la perception consciente ou inconsciente qu’ont les îliens et les non-îliens de cette insularité» (Pelletier, pag.26)<sup>27</sup>.*

In termini generali, ad es., secondo quanto, sulla base dei suoi dati di ricerca, scrive Antonietta Mazzette,

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Marras, M. (1998), *L’insularité dans la littérature narrative sarde du XXe siècle*, Toulouse, Editions Universitaires du Sud, 1998, pag.201.

<sup>23</sup> Fois M. (2008), *Il maestrale*, Ebook, pag.13

<sup>24</sup> Hagen Maria C. R. (2018), *La Sardegna tra tradizione e immobilità: Grazia Deledda, Michela Murgia e Salvatore Ninfoli. Un’analisi di tre romanzi*, Masteroppgave, Universitat I Oslo, Vare 2018.

<sup>25</sup> Hagen M. C. R. (2018, op.cit., pag.94

<sup>26</sup> Ninfoli, S., *Il viaggio degli inganni*, Nuoro, Il Maestrale, 1999, pag. 179

<sup>27</sup> Pelletier, P., «Le territoire surinsulaire japonais: approche géopolitique», in Bounnemaïson, Joël, Cambrézy, Luc, Quinty Bourgeois, Laurence (eds.). *Le territoire, lien ou frontière? Identités, conflits ethniques, enjeux et recompositions territoriales*, Paris, Orstom, 1997, pp. 103-112, cit. in De Souliment, Nina, op. cit., p. 26.

*“L’insularità ha consentito al ‘popolo sardo’ di maturare un forte senso di appartenenza territoriale e ha inciso sulla formazione dell’identità di questo; inoltre, è l’elemento della distinzione e della differenziazione della Sardegna dalle altre regioni italiane; infine, è da intendersi soprattutto come isolamento e separazione (Mazzette, 1992, pag.375).<sup>28</sup>*

L’insularità come base dell’identità collettiva ed “altra” dei Sardi, rispetto all’Italia, sembra costituire sentimento persistente anche nella descrizione di Michela Murgia:

*“Basta parlare con qualche sardo per rendersi conto, seppure, con diverse sfumature, che esiste in tutta l’isola la consapevolezza di essere portatori di un’identità collettiva dai tratti comuni, come una sorta di spirito di popolo che non si estende al resto d’Italia, e che ha fatto spesso definire la Sardegna una “nazione senza stato” (Michela Murgia, 2014, pag.105*

### 2.3- “Sardità” e insularità

Un aspetto particolare dell’Identità sarda sembrerebbe costituito dalla “sardità”, termine che Maria Hagen sembra attribuire alla Deledda. Si tratta di un concetto ispirato alla cultura della Barbagia che, secondo quanto scrive la Hagen, nel saggio dedicato all’analisi dei testi letterari di alcuni tra i più importanti scrittori Sardi, pare ancora oggi centrale nella letteratura isolana.

Secondo la Hagen, la Deledda,

*“proponendo personaggi mitici, fieri, intrisi di sardità sembra infatti inaugurare un genere letterario che, a quanto pare, ispira ancora oggi la letteratura sarda contemporanea.”*

*“La Deledda voleva raccontare la vita dei sardi, le loro tradizioni, i miti, i personaggi e, prima di tutto, la cultura. E voleva farlo servendosi di novelle e romanzi, evitando la vecchia forma delle leggende e delle favole orali, ...tratta argomenti come la povertà, le rigide regole comportamentali, la superstizione, lo scetticismo verso gli stranieri, la balentia, il ruolo della donna. Tutte caratteristiche calate nello specifico della cultura barbaricina” (Hagen, 2018, pag.1)<sup>29</sup>.*

Si tratta di una concezione identitaria che, nei termini delle rappresentazioni sociali e stando ai risultati delle interviste utilizzate per la ricerca sul campo condotta da Antonietta Mazzetti, confermano la rilevanza del ruolo degli scrittori. I risultati, indicano come

*“La lingua sarda è lo strumento primario della comunicazione tra le micro comunità e, allo stesso tempo, è il veicolo principale che conduce queste comunità (nel loro insieme) a divenire un ‘popolo’, un’etnia’, una ‘nazione’ e, come tali, ad entrare in relazione con gli altri popoli (Mazzetti 1999, pag.374)<sup>30</sup>.*

*“l’insularità ha consentito al ‘popolo sardo’ di maturare un forte senso di appartenenza territoriale e ha inciso sulla formazione dell’identità di questo; inoltre, e l’elemento della distinzione e della differenziazione della Sardegna dalle altre regioni italiane; infine, e da intendersi soprattutto come isolamento e separazione (Mazzetti, 1999, pag.375)<sup>31</sup>.*

Isolamento e separazione, secondo quanto scrive Miche Murgia, sono alla base dell’Identità caratterizzata dal confronto con l’alterità, con ciò che viene avvertito come diverso per i Sardi.

*La categoria dell’alterità è consapevolmente presente nei sardi come elemento proprio della loro identità. Tanto che a parlarci risulta abbastanza comune che essi si descrivano principalmente come cosa diversa rispetto a i “continentali” e agli altri stranieri” (Michela Murgia, 2014, pag.7)<sup>32</sup>.*

<sup>28</sup>Mazzette A. (1992), *Identità, appartenenza, insularità nel sardismo*, Vita e Pensiero, 1992

<sup>29</sup> Hagen Maria C. R. (2018), *La Sardegna tra tradizione e immobilità: Grazia Deledda, Michela Murgia e Salvatore Ninnoi. Un’analisi di tre romanzi*, Masteroppgave, Universitat I Oslo, Vare 2018.

<sup>30</sup> Mazzette, A. (1992), op.cit.

<sup>31</sup> Mazzette, A. (1992), *Ibidem*

<sup>32</sup>Murgia, M.2014, *Viaggio in Sardegna*, Einaudi, 2014.

In un quadro più complessivo, insularità e identità, declinati sul piano linguistico sono stati utilizzati, secondo quanto scrive Fois (2008)<sup>33</sup> anche per motivazioni e obiettivi di natura politica

*“La presunzione della casta sacerdotale linguistiche arriva ad invocare per la Sardegna “il modello catalano .. con l’idea di costruire ex novo un’idea di sardità” (Fois, 2008,pag.47). “Gli intellettuali sardi, oltre ad aver stilato un listino prezzi della sardità sotto forma di Pro Loco e sagre improbabili, hanno anche sancito la liceità della ribellione mediatica in un nome di un supposto status precedente al “contratto sociale” della società barbaricina (Fois, 2008,pag.50).*

In termini più generali, secondo Vigna e Liori (1999), l’identità sardista, ispirata a valori tradizionali, appare anche caratterizzata da elementi disfunzionali rispetto ad ogni innovazione e da una sorta di rassegnazione sostanzialmente accettata dai Sardi.

Secondo quando scrivono i due AA.:

*“ In noi manca lo spirito imprenditoriale, abbiamo un’antica tradizione che è radicata nel tempo alla quale siamo legati e quindi non abbiamo lo spirito di innovazione del futuro” (Vigna e Liori 1999, pag.13)<sup>34</sup>.*

Tale atteggiamento di rassegnazione viene confermato anche dalle interviste riportate nella ricerca condotta sul campo, un paio di decenni orsono, da Massimo Martini (2005)

*“Tendenzialmente io ho sempre respirato la rassegnazione di chi mi diceva, quando ho fatto l’operaio per un breve periodo: ecco hai trovato un lavoro perché sei già arrivato al tulo capolinea e hai già avuto successo” (Martini, 2005, pag.25)<sup>35</sup>*

*“Anche quello che a Orzulei fa il pane carasau guadagna tutto l’anno: intorno a Orzulei e la provincia di Nuoro riesce a vendere il suo pane carasau, poi basta, il suo articolo non lo trovi da nessuna altra parte, perché lui è riuscito a farsi la casa e non ha bisogno di nient’altro, di vendere chissà dove, e così è per tutti” (Martini, 2005, pag.61)<sup>36</sup>.*

#### 2.4- “Sicilitudine” e insularità

Relativamente alla Sicilia, va rilevato che alcuni dei maggiori scrittori isolani nelle loro narrazioni hanno, per molti versi, ricondotto la “questione Sicilia” all’insularità, intesa come “sicilitudine”<sup>37</sup>, caratterizzata dall’isolamento sociale e dalle ambivalenze nel rapporto con la propria terra.

Tale sentimento di ambivalenza traspare dal linguaggio che usa Pirandello, quando descrive lo stato d’animo, un modo d’essere e di sentirsi, che caratterizza l’isolano e che persiste anche quando viva fisicamente lontano dall’isola:

*“Io sono nato in Sicilia e lì l’uomo nasce isola nell’isola e rimane tale fino alla morte, anche vivendo lontano dall’aspra terra natia...” (Pirandello, 2006)<sup>38</sup>.*

Si tratta d’un sentimento d’ambivalenza, che Leonardo Sciascia<sup>39</sup>, esplicita chiaramente correlandolo ad una sorta d’impotenza, ed è alla base di ciò che l’Autore fa dire alla protagonista del “Giorno della civetta”:

<sup>33</sup> Fois M. (2008), *Il maestrale*, Ebook.

<sup>34</sup> Vigna B, Liori G. (1999), *Sardi. Quelli con la testa dura*, Ed. Sonda, Torino.

<sup>35</sup> Martini M (2005)., *Sardi e siciliani. Stereotipi, pregiudizi e identità regionale*, Carocci, Roma, 2005.

<sup>36</sup> <sup>36</sup>Martini M., (2005), *ibidem*

<sup>37</sup> Termine coniato dal palermitano Crescenzo Cane, nel 1959, per indicare una sorta di “categoria dello spirito” Nicolosi, J. (2020), “Alle origini di un modo di essere: chi ha inventato la parola Sicilitudine”?, In: *Sicilian Post - Storie dalla Sicilia e dal mondo*, 28 Giugno 2020.

<sup>38</sup> “Discorso pronunciato da Luigi Pirandello in occasione della morte di [Giovanni Verga](#); citato in Michele Sabatino, *Tra la mia perduta gente. Lettere e poesie*, epilogo, La Moderna Edizioni, Enna, 2006.

<sup>39</sup> Sciascia L., “Sicilia e sicilitudine, in *La corda pazza. Scrittori e cose della Sicilia*, Milano, Adelphi, 2007, pagg. 13-14; G. Bufalino, *Saldi d’autunno*, Milano, Bompiani, 1990, pagg. 16-17

«*Odio, detesto la Sicilia nella misura stessa in cui l'amo, e in cui non risponde al tipo d'amore che vorrei nutrire per essa. È un sentimento che posso estendere all'Italia tutta quanta. Qui sono nato, e sono pertanto condannato ad amarla, eppure a volte mi prende una voglia folle per lo meno di non morirci...*» (Sciascia, 1993, pag.118)<sup>40</sup>

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone Gesualdo Bufalino, descrivendo la frustrante impotenza derivante dall'incapacità di affrontare la complessità della vita in qualche modo già quasi predeterminata dal fato:

«*Soffre la Sicilia di un eccesso di identità, né so, se sia un bene, o se sia un male. Certo per chi c'è nato dura poco l'allegria di sentirsi seduto sull'ombelico del mondo, subentra presto la sofferenza di non saper districare tra mille curve e intrecci del sangue il filo del proprio destino*» (Bufalino, 2012, pag.18)

Ancor più radicale il quadro che, dell'arretratezza della Sicilia, e più ancora dell'ignavia dei Siciliani e della loro riluttanza al cambiamento, delinea Tomasi di Lampedusa nel suo romanzo *Il Gattopardo*: una situazione, secondo l'Autore, nella quale i Siciliani si crogiolano e che non vogliono superare al punto da provare insofferenza nei confronti di chi vorrebbe avviare processi di cambiamento (1959)<sup>41</sup>.

«*Il sonno, caro Chevalley, il sonno è ciò che i siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare[...] "Non nego che alcuni siciliani trasportati fuori dall'isola, possano riuscire a smagarsi: bisogna però farli partire quando sono molto, molto giovani: a vent'anni è già tardi; la crosta è già fatta*» (Tomasi di Lampedusa, 1958 pag. 123).

Nel complesso, si tratta di descrizioni che rimanderebbero ad una sorta di collettiva identità sociale<sup>42</sup>, profondamente radicata nella cultura dell'Isola e tramandata nel tempo, che nei termini dell'«ecologia sociale»<sup>43</sup> fa da sfondo alla formazione dell'Identità dei singoli, bloccando ogni possibile cambiamento e lasciando come sbocco la rassegnazione e la chiusura negli affetti. Come scrive Sciascia,

«*il comportamento, il modo di essere, la visione della vita – paura, apprensione, diffidenza, chiuse passioni, incapacità di stabilire rapporti al di fuori degli affetti, violenza, pessimismo, fatalismo – della collettività e dei singoli*» (Sciascia, 2007, pag. 13)<sup>44</sup>.

In senso opposto, comunque, le narrazioni che vertono sulla «Sicilitudine» sono state considerate come una «rappresentazione falsata della Sicilia (Fatta, 2015)<sup>45</sup>, una sorta di stereotipo che rimanda alle dimensioni dell'affettività e appare indicativo di diversità.

In questi termini, la «Sicilitudine» si caratterizza come una categoria «impalpabile», carica di «una connotazione affettiva, più che razionale»; uno tra «i più logori cliché ... concetto degradatosi a stereotipo falsamente etnografico», anche perché «*sottintende (o postula) un sentimento, una cognizione di diversità*»<sup>46</sup>.

<sup>40</sup> Sciascia, L. *Il Giorno della Civetta*, Einaudi, Torino, 1993, pag.118.

<sup>41</sup> Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, Feltrinelli, 1958, pag. 123.

<sup>42</sup> Tajfel definisce «*l'Identità Sociale come quella parte dell'immagine che un individuo si fa di se stesso, che deriva dalla consapevolezza di appartenere ad un gruppo (o a gruppi) sociale, unito al valore e al significato emozionale associato a tale appartenenza*» (Tajfel H., 1981, [1985,pag.314]). Tajfel H. (1981), *Human Groups and Social Categories. Studies in Social Psychology*, Cambridge University Press, Cambridge. Tr. it., *Gruppi umani e categorie sociali*, Il Mulino, Bologna, 1985.

<sup>43</sup> «*l'Identità Sociale sarebbe una parte del processo del Sé, in quanto rappresenta le cognizioni che derivano dalle posizioni nell'ecologia social*» (Sarbin e Allen, 1968, pag.550). Sarbin T. R. e Allen V. L. (1968), «*Rôle theory*». In: G. Lindzey e Aronson A., (eds.), *Handbook of social psychology* (488-567), Reading M.A.: Addison Wesley, seconda edizione, vol 1.

<sup>44</sup> Sciascia L., *La corda pazza*, Adelphi, 2007, pag. 13.

<sup>45</sup> Fatta, I. (2015) «*Insularità: note sul rapporto fra gli scrittori siciliani e la loro terra*», in *Carte Italiane*, Vol.10, 2015, pag.182.

<sup>46</sup> Andrea Camilleri, intervista rilasciata a Simona De Montis, «*La grotta della vipera, XXV/88 (inverno 1999)*». cit. in Orioles, V., 2009, «*Tra sicilianità e sicilitudine*», *Linguistica*, XLIX, pagg. 227 e segg.】

### 3-Notazioni di sintesi e prospettive operative

Le narrazioni citate relative alla Sardegna ed alla Sicilia, sembrano avere come sbocco “naturale”, come via già segnata, la rassegnazione (Martini, 2005<sup>47</sup>) e la conseguente chiusura nel ristretto mondo dei propri affetti socialmente ancorati (Sciascia, 2007)<sup>48</sup> e dei miti<sup>49</sup> profondamente istituiti negli specifici culturali (Murgia, 2008<sup>50</sup>; Bottazzi, 2022<sup>51</sup>).

In generale, peraltro, l'*humus* nel quale affondano le radici della formazione identitaria continua sotterraneamente ad operare e, per molti versi, può diventare difficile distaccarsene (Fois, 2008)<sup>52</sup>, anche quando le persone si allontanano dalla comunità d'origine, che ciascuno si porta dentro come elemento rassicurante nell'affrontare realtà e contesti molto diversi rispetto a quelli nel quali si è formato.

Come osserva il sociologo Bottazzi,

*“Nella società tradizionale le reti sociali sulle quali si tessono i legami solidaristici sono soprattutto la famiglia e la comunità di villaggio, che spesso non è altro che una grande famiglia allargata. Queste reti non si dissolvono completamente quando le persone si allontanano dalla comunità d'origine. Il cambiamento non è istantaneo e molti elementi della vecchia struttura sociale, tali le reti amicali e familiari, sopravvivono nella società moderna-industriale. Quando si trasforma nell'ambiente urbano-moderno – fatto di relazioni personali fredde e superficiali— diventa straordinariamente importante sapere chi si conosce, non tanto perché questo garantisca un trattamento particolaristico, quando perché la rete di relazioni ti fa sentire meno solo”* (2002, pag. 61)<sup>53</sup>

Come rilevato l'insularità, pur oggettivamente ancorata in termini geomorfologici, nel complesso delle dimensioni che concorrono a definirne le caratteristiche, rimanda anche al sentire soggettivo delle persone, che si declina diversamente anche negli stessi isolani.

In tal senso, allo scopo di meglio comprendere le ragioni profonde ostative allo sviluppo ed allo stesso funzionamento delle Istituzioni, può risultare importante analizzare il quadro delle rappresentazioni sociali che caratterizzano la cultura di riferimento degli isolani e che, a livello più o meno implicito e talora anche a prescindere dalla consapevolezza dei singoli, concorrono a determinare gli atteggiamenti che guidano il comportamento delle persone, riverberandosi sulla qualità dell'agire sociale e della vita collettiva.

L'analisi delle rappresentazioni sociali sottese alle opere letterarie può costituire una possibile metodologia di ricerca, sarebbe pertanto molto utile avviare dei programmi di ricerca sul campo, preferibilmente ispirate alla Ricerca/Azione, a suo tempo proposta da Lewin (Cfr. Lewin, 1935)<sup>54</sup>, per le ricadute che sul piano dei risultati ne possono derivare anche a breve termine.

<sup>47</sup>Martini M., *Sardi e siciliani. Stereotipi, pregiudizi e identità regionale*, Carocci, Roma, 2005.

<sup>48</sup>«il comportamento, il modo di essere, la visione della vita – paura, apprensione, diffidenza, chiuse passioni, incapacità di stabilire rapporti al di fuori degli affetti, violenza, pessimismo, fatalismo – della collettività e dei singoli». Sciascia L., *La corda pazza*, Adelphi, 2007, pag. 13.

<sup>49</sup> Esemplificativo il mito di Colapesce, per sua scelta condannato in eterno a sostenere la Sicilia, puntellando la terza colonna piene di crepe per evitare che la stessa possa crollare

<sup>50</sup>“Su balente è l'uomo che vale, che sa farsi valere e vale anche se, intendiamoci la fortuna non gli arride, anche se la sua balentia non risulterà all'atto pratico coronata da un adeguato successo. L'importante non è vivere o morire ma vivere e morire da uomo” (Pigliaru, A. cit da M. Murgia, 2008, pag.11).

<sup>51</sup> Bottazzi G. (2022), *E l'isola va. La Sardegna nella seconda modernizzazione*, Il Maestrale, Nuoro, pag.61

<sup>52</sup> Scrive Fois, richiamando usi e costumi che hanno caratterizzato la sua esperienza di vita nella sua infanzia, “Più mi allontano e più mi ritrovo al punto di partenza. Anni di distanza e basta un odore a riportarmi indietro. Basta un sapore a riportarmi indietro. E un suono lontano, magari appena accennato, mi risucchia vero casa. Un gregge visto dal finestrino di un treno.... Tutto mi riporta a casa quando credo di esserne definitivamente partito” (Fois, 2008, pagg. 122-123).

<sup>53</sup>Op.cit.

<sup>54</sup> Lewin K.(1935), *A dynamic theory of personality*, McGraw-Hill Book Company, Inc,N.Y. (tr.it., *Teoria dinamica della personalità*, Giunti e Barbera, Firenze 1965).

Nel merito, appaiono interessanti i dati di una ricerca condotta nel 2008 nella Provincia di Catania con un campione stratificato di giovani (utilizzando, insieme, i *Focus Group* e la somministrazione di questionari costruiti *ad hoc*) dai quali emerge una forte ambivalenza, caratterizzata, come in una sorta di Scilla e Cariddi, dalle speranze di cambiamento e, insieme, da una “realtà” locale percepita come fortemente ancorata all’immobilismo: una realtà avvertita “lontana” da quella desiderata e dalla quale occorre (anche se a malincuore) allontanarsi (Licciardello & Castiglione, 2008)<sup>55</sup>.

La stessa rappresentazione negativa del territorio emerge, peraltro, dai dati della ricerca condotta, contemporaneamente, con un gruppo di Imprenditori e con tutti i Sindaci della Provincia di Catania: rappresentazione caratterizzata da scarsa considerazione del territorio e scarsa fiducia rispetto ad un futuro caratterizzato da uno sviluppo capace di creare posti di lavoro per i giovani, unica alternativa alla scelta di emigrare e investire altrove energie e competenze acquisite.

Si tratta di dati certamente interessanti dal punto di vista della ricerca scientifica e per il significato che assumono in termini di ricaduta sociale.

Nel merito, infatti, in considerazione dell’assunto leviniano, per cui il comportamento è funzione della persona e dell’ambiente ( $C=f(P \times A)$ )<sup>56</sup>, ne consegue che non si investe in un territorio che viene negativamente percepito e che, in termini di logica circolare, tale percezione concorre a implementare le caratteristiche negative.

E’ anche vero, però, che la rappresentazione può assumere un ruolo fondamentale anche in senso pro-attivo. In entrambi i gruppi, Sindaci e Imprenditori, infatti, appare interessante l’incidenza della variabile soggettiva: la rappresentazione del territorio e delle sue potenzialità migliora significativamente in coloro che hanno una buona immagine di Sé.

L’incidenza della soggettività trova, per altri versi, conferma in una ricerca del 2016<sup>57</sup>, condotta con un gruppo di Imprenditori: la scarsissima fiducia nella Pubblica Amministrazione e nelle stesse possibilità di cooperazione con le organizzazioni produttive, migliora notevolmente in presenza di una buona immagine di Sé e di elevate capacità di tipo metacognitivo<sup>58</sup>.

Approfondire la questione dell’Insularità anche in relazione alle rappresentazioni sociali ed all’incidenza che possono svolgere le variabili, nel complesso, riconducibili alla soggettività che orienta la direzione dell’agire e dell’impegno sociale, può consentire di meglio comprendere le cause del mancato e/o inadeguato sviluppo delle isole, fornendo formazioni fondamentali per avviare possibili percorsi di cambiamento in senso virtuoso, intervenendo adeguatamente, ad es., sui processi formativi sia di base che in itinere, nonché progettando attività di supporto per coloro che operano nelle organizzazioni produttive e nelle Istituzioni, in linea, peraltro, con gli obiettivi del PNRR.

---

<sup>55</sup> La grandissima parte del campione (oltre l’80%) desidererebbe costruire il proprio futuro a Catania (54.2%) o comunque in Sicilia (27.1%). concreto, però, solo poco più di un quarto (27,1%) pensa che potrà realizzarsi a Catania, mentre oltre la metà (54.3%) pensa che sarà costretto a spostarsi nel territorio continentale d’Italia (44.1%) o anche all’estero (10.2%)”, Licciardello O e Castiglione C., *Self, formazione e “territorio potenziale” nella società del cambiamento: dati di ricerca con Giovani disoccupati, Sindaci e Imprenditori*, Bonanno Editore, Acireale-Roma 2008.

<sup>56</sup> Secondo quanto osserva Kurt Lewin<sup>56</sup> il comportamento è funzione delle aspettative, oltre che delle caratteristiche dell’Ambiente (che in tal senso, si caratterizza per essere “quasi fisico, quasi psicologico, quasi mentale”), Lewin K.(1935), op.cit.

<sup>57</sup> Galletta S., Licciardello O., Rampullo A., Mauceri M., Damigella D. (2016), Trust, Cooperation and Self Efficacy. A Research with Sicilian Entrepreneurs. *International Journal of Developmental and Educational Psychology*, INFAD Revista de Psicologia, N°1-Vol.2, 2016. ISSN: 0214-9877. pp:99-108.

<sup>58</sup> In generale, possiamo considerare la metacognizione come espressione di intelligenza fluida, ovvero come capacità di autorappresentazione, automonitoraggio e autoregolazione Demetriou A. & Kazi S. (20026), Self-awareness in g (with processing efficiency and reasoning), in *Intelligence*, Vo.34, n.3, 2006, pp.297-317